



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

80. 37. a. 194.

KAIS. KÖN. HOF- BIBLIOTHEK

28.474-B

ALT-



284~~74~~-B.

NOVELLA

DI

GIULIO BERNARDINO TOMITANO

OPITERGINO

SCRITTA L' ANNO 1813.



TREVISO 1825.

FRANCESCO ANDREOLA TIPOGRAFO.

*Sbruffi seienti scaricando e rutti
in un tempo spaventa e ammorba tutti.*

LIPPI. MALMANT. C. XI, st. 35.

Allorchè, o Clementino mio figliuolo carissimo, io ti vedeva tempo fa tutto lungo il giorno o col Boccaccio, o col Novellino, o col Sacchetti bazzicare, di leggeri mi faceva a credere, che tu il facessi, non tanto per esser tu goditore di siffatte storie, e per dar pascolo alla tua festevole natura, quanto per impregnarti la mente di quella bella lingua in che sono scritte, avendoti a molte provanze scorto quant'altri mai tenero dei nostri italiani scrittori degli anni antichi; ma non avrei certamente pensato, che me, il quale oggimai ho il cinquantunesim'anno valicato, volessi forte incitar a novellare, sembrandoti forse con altri tuoi e miei cordiali amici di scorgere in me qualche non vulgar attitudine a siffatto mestiere, per qualche prova, che in beffa ne ho fatta, sospintovi anzi dal bisogno di dar alleggiamento e ristoro a' miei tristi pensieri, nati e cresciuti fra le domestiche malattie, che da qualsivoglia altro motivo, o da sciocca presunzione di uscirne con onore. Comunque sia, posciachè così a te piace, de' pur piacere a me, il quale, da che mi sei figliuolo (e benedico quell'ora) ad altro meglio non ho badato, che a farti, giusta

4
nia possa, lieto e contento, avendo in te scorta una natura assai discreta, e inchinevole a ben fare, dirò meglio, a far tutto ciò che a me, e alla Giulia tua buona madre è stato in grado, e di perfetta consolazione. Il perchè a questa volta ti scriverò quella risertita beffa, che ieri mi ha raccontata a lettera il tuo e mio carissimo amico prete Filippo Giannetti, la quale come che accoccata nello scorso novembre qui rimpetto a casa nostra ad un Mechero Guidoni, vocato comunemente Guido Mangiacreta caffettiere, mi era al tutto ignota.

Avvenne, come tu sai, che Meo di Peppo Nuti macellaio da canto a noi, non so se per esser usante, come sono tutti costoro, o giuocatore, o per altra cagione che si fosse, non potendo rispondero a cui doveva dare, aveva cominciato a fare Fillide mia, nè trovava in sul mercato chi gli volesse dar buoi per buona profferta di prezzo ch'è facesse; anzi d'ogni parte, dandoglisi mala voce, era da' suoi creditori combattuto, e sopraffatto; e qual con male parlanze lo affannava, qual altro lo chiamava alle civili, chi per una lettera di cambio, o altra obbliganza lo minacciava di mandarlo alle brevi in domo petri. perchè il pover uomo, consumandosi di dolore e di vergogna si sentiva di cattiva salute, e lo stomaco arrovesciato. Andatosene pel cirugiano, e dettogli come forte gli doleva il capo, ed aveva bisogno di recere, perchè da più di eraglisi stagnato il ventre, il medicastrozolo gli scrisse una ricetta di tre once di gruma di botte depurata, con che lo assicurò. che innanzi che fosse molto avrebbe più fiate senza ponzare fatto il mestier del corpo, e sarebbe sanicato. L'altra mattina seguente fu costui allo speziale, ed acquistata la polvere, si mise così di mala voglia nella bottega di Guido caffettiere, dove soffermatosi alquanto a pensare tra sè, non sò se alla sua trista condizione, ovvero alla noia che gli dava il dover ingorgiare quel medicinale, alla fine, dopo aver con difficoltà riavuto l'alito, Guido mio, disse, dammi un bicchier d'acqua pura in che io stemperi cotesta polvere, che mi ha ordinata il medicante, per scaricare il ventre, che da più di ho stagnato, com'avevi un cocchiume fra le chiappe, e che m'è posto in rovinio la testa e lo stomaco. In fe' del Creatore, rispose Guido, che anch'io da più di, per aver mangiato della dolcia più che non bisognava, mi sento un gorgoglio sì fatto, che mi pare d'aver nella pancia un topo, che mi rosichi le budella. prendete l'acqua, me-

schiate per dovere, e bevete allegramente: che, se io vedrò, che a voi faccia bene cotesta polveruzza, domani io ne vo ingozzare io due tanti. Meo, posto il medicamento, e quello mesciuto e rimesciuto, appressatoselo alla bocca, facendo mille smorfie e ma' visi, ne bevve a centellini un terzo poco più, e sentendolo sì brusco e densò, pon giù il bicchiere, poi sputa, e sputa, e torna a sputare, e senz'altro dire va via. Vedendo Guido, che nel bicchiere erane rimasta una buona porzione, facendo ragione, che se e' la beveva, sarebbe sanicato del mal che sentiva, e che sarebbesi medicato in dono, disse tra sè: per lo corpo e per lo sangue, già fu buon tempo udi dire, che le cose rifiutate son buone per la febbre: se e' non vuol al tutto cacare, cacherem la metà per uno. e preso il bicchiere, vedendolo Meo sottocchi nell'uscir della bottega, tutto il bevve fin all'ultima goccia, come fusse giulebbe, sebbene da prima avesse fatta una buona collezione, e fossesi az-zuffato con una metadella di vino rosso. Come egli ebbe tracannato tra per lo paltume della dolcia che aveva in corpo, per la merenda, e per lo tostano rimedio che menava bene, si senti poco appresso così lo stomaco arrovesciato, che cominciò a balenare; e se da prima era per lo suo naturale d'una strutta e dolorosa apparenza, bassetto di persona, gonfio, non grasso, quanto potea, tutto nero e giallo quasi impolmonato, con gli occhi giallissimi, che pareva se gli fosse sparto su il fiele, perchè, come avanti s'è detto, era vocato da tutti Mangiacreta, e non pesante in ragion di mondo due once, in quel di arebbe fatto paura alla befana, e bestemmiando più dell'usato come un veturino, se alcuno chiedevagli qualche cosa, o non rispondeva, o borbottava, o gettava via quel che aveva per le mani, e nabissando come un serpente, or diceva ad un suo figliuolo, Va a casa, pisciadura, e di a tua madre, che venga di presente per me; e a tal altro, Del andatevi con Dio oggi al nome del diavolo, che io vorrei volentieri non essere mai stato al mondo; e faceva e diceva mille altre pazzie, di che gli astanti, che non sapevano la cosa, ne prendevano spasso, ma fu a un pelo, che per queste sue tagliate da taluno non gli fossero dati bastoni in vece di danari. In questo mezzo tempo Meo Nuti condottosi al suo macello, che pareva la badia a spazzavento, disse a sua moglie, che non avea potuto prendere che per la metà la polvere che gli aveva mostra il cirurgico, sì gli era suta nauseosa; ma che Guido caffettiere aveagli te-

nuta buona compagnia, bevendo esso l'altra metà, come fosse un ristoro. Lo che udito da un Antonio di Giulio Melchiori, che aveva un poco del nuovo, e cui diletto sempre d'esser beffardo, diede una mezza volta, come il fatto non fosse suo, e s'avvisò di far a Guido gioco, che sempre glie ne venisse puzza. Lasciato trascorrere un mezzo d'ora, quando s'avvide, che nella bottega di Guido s'era fatto cerchio, si mise colà entro, e facendo mostra d'esser per lo dolore preso dal farnetico, disse: signori, e donne le cose di questo mondo vanno peggio che peggio. e non si può esser savio; se l'uomo non si argomenta per lo tempo che dee venire: voi già sapete, che quel povero beccaio Nuti ha fatto sì mal le sue ragioni, che brevemente cavalcò la capra inverso il chino: perchè da' suoi creditori perseguito d'ogni maniera, temendo d'esser mandato a veder il sole a scacchi, e conoscendo che oggimai, non che di una vacca, non sarebbe da boattieri creduto d'una pecora fradicia, si s'è dato al diavolo, e stamattina soprappreso dalla tristanza ha preso il veleno. Vengo testeso dal borgo le Grazie, ove rincontrai la sua donna che infuriata e lagrimente correva or giù or su, domandando qua, domandando là del Domine perchè venisse ad acconciarlo dell'anima: ma e non giunse in tempo, perchè di subito morì, che non battè polso; e io il vidi tutto freddo per terra colla stiuma alla bocca, e colla lingua pinta in fuori livida e gonfia, che pareva una mignatta pregna. Guido, che, tremandogli i pippioni, stava in ascolto, gridando come un'aquila, disse: per le budella di satanasso, che anch'io sono avvelenato. oimè, ch'io non tornerò mai in me, e stramazando in terra e gridando, e mordendosi la lingua e le dita, fece tale trambusto, che di breve tutto il mondo era tratto e traeva, si fa grumo, e le risa son grandi. Che è questo? che fatto è questo? Chi diceva: a me pare che dica del capo mi doglio: tal altro: piano che non si levi polvere. e un altro: avrebbegli la donna fatto fallo? e un altro: non ha egli ragione, che la vede pregna e non sa di cui? A questa voce più che mai si scosse, e saltò in piedi, e pressò nel mucchio per dar una pesca duracina a chi aveali detta questa villania, e, non potendo, dato di piglio alla forcina dà di qua dà di là in una scancieria tra bicchieri ed orciuoli per forma e per modo, che di cento ne fece mille. Da capo si rassegna in terra, grida con quanto n'è in gola, e torna tutta la corte di Ninferno, e le budella del

diavolo a bestemmiare. In questo stante giunse la sua donna, la quale vedutolo in quella forma, avvisando che fosse briaco, gli disse: marito, se tu per motteggiare? è Bianco, o vermiglio quello che favella? quando ti sarà uscito del capo ne parleremo. E Guido; sozza troia, che maledetto sia il dì, ch'io ti sposai in moglie: innanzi ch'io muoia ti farò bene assapere che bianco e vermiglio è questo. Dice la donna; io non so che tu ti beli. Allora Guido; in fe' del creatore, troia fastidiosa, tu per non esser venuta di buon'otta qui, se' la cagione della mia morte. Dice la donna: di tu a me? Anche dico alla merda dell'asino. — E tu con cotesta ti favella, rispose la donna. Guido s'inalbera, le corre addosso, e si studia a 'ngoffare. dà di qua, dà di là, eccoti Guido in terra, e la gente addossogli, ed egli dà, dà, e dà fin che l'ha rotta, rompendosi egli tuttavia le mane. A' tu il farnetico, disse uno degli astanti? che tu sia morto a ghiado! anzi tu; anzi tu; e così ragionando di parole in parole vennono in una nuova quistione; e vanno l'un contra l'altro per darsi: ma un altro in questo mentre, per terminare tanto scandalo, per di dietro gli dislaccia le brache, e quelle giù a un tratto, e Guido sconcacando dà cotal cimbottolo in terra, che fu a un pelo per non dinoccolare. Allora lo chiudono forte, ed e' soffiando come un porco fedito, invoca san Battacchio, A cotanto rovinio trasser quivi Meo Nuti, e il Melchiori, che come videro Guido a serpentare, dissero: lascia oggimai andare queste cose, non te ne combatter più, che la beffa è terminata: e raccontarono com'era avvenuta. Saputo che Guido ebbe il conveniente del fatto, per la rabbia e per la vergogna, gli si arrovesciarono gli occhi per modo, che pareano foderati di scarlatto, e volea correr addosso al Melchiori, ma fu trattenuto. Donna Cecca voleva anch'essa far le sue, ma non le fu permesso, e dissele il Melchiori: tu se' savia, e 'l mondo è grande; ed ella: io credo, che tu sie una gran forza, e che questo sia di giudaico per me; deh sventurata, che sono! e si mise forte a lagrimare. In quello stante sopravvenne prete Meo Nigi contato a drieto, il qual loro disse: Come va? come sta? che tafferugli sorn questi? di che contendete voi? Contendiamo così e così. ond' e' soggiunse; può fare! quod est magnum mirum: il meglio ci sia è, che la finiamo con un pranzo, al quale ci sarò anch'io. Utinam domine, rispose il Melchiori; e tutti ad una voce s'intromisero a terminar questa lite. la Cecca non volea, alla fine per

paura che si ricominciasse a sonar le nacchere, le convenne volere, perchè Guido le disse: per certo ciò ch' io ho fatto fin qui ti parrà latte e mele; che io ti governerò sì, che non sarai mai da vedere, se non metterai il cervello a partito; onde fatta buona compagnia, e rasciutte le lagrime, s'acconciò il Melchiori a spendere tre ducati per pranzare con Guido, colla Cecca, col Nuti, e con prete Meo moccicone, e in mezzo a' bicchieri rimasero in concordia e giulianza,

E questa è la novella, o mio caro Clementino, che per punto e per segno ieri l'altro mi à raccontata prete Filippo nostro Parrocchiano, la quale tu leggerai forse con maggior amore, che io non l'ho scritta; da che imparerai, che le beffe troppo risentite, come questa, ingenerano per lo più discordie, nimicizie cordiali, quistioni indiavolate, e talora ammazzamenti. Non occorre, che più oltre ti dica, perchè tu

„Se' savio, e intendi me' ch' i' non ragiono.

Continua frattanto a studiare nel Boccaccio, e nel Sacchetti, non dimenticando però gli altri nostri bravi novellatori, e specialmente il Firenzola e il Lasca, e poi spermentati a novellare, e avrai da costoro tutte quelle grazie della favella, che in siffatti componimenti si ricercano. Sta sano,



Österreichische Nationalbibliothek



+Z177617006

Digitized by Google

